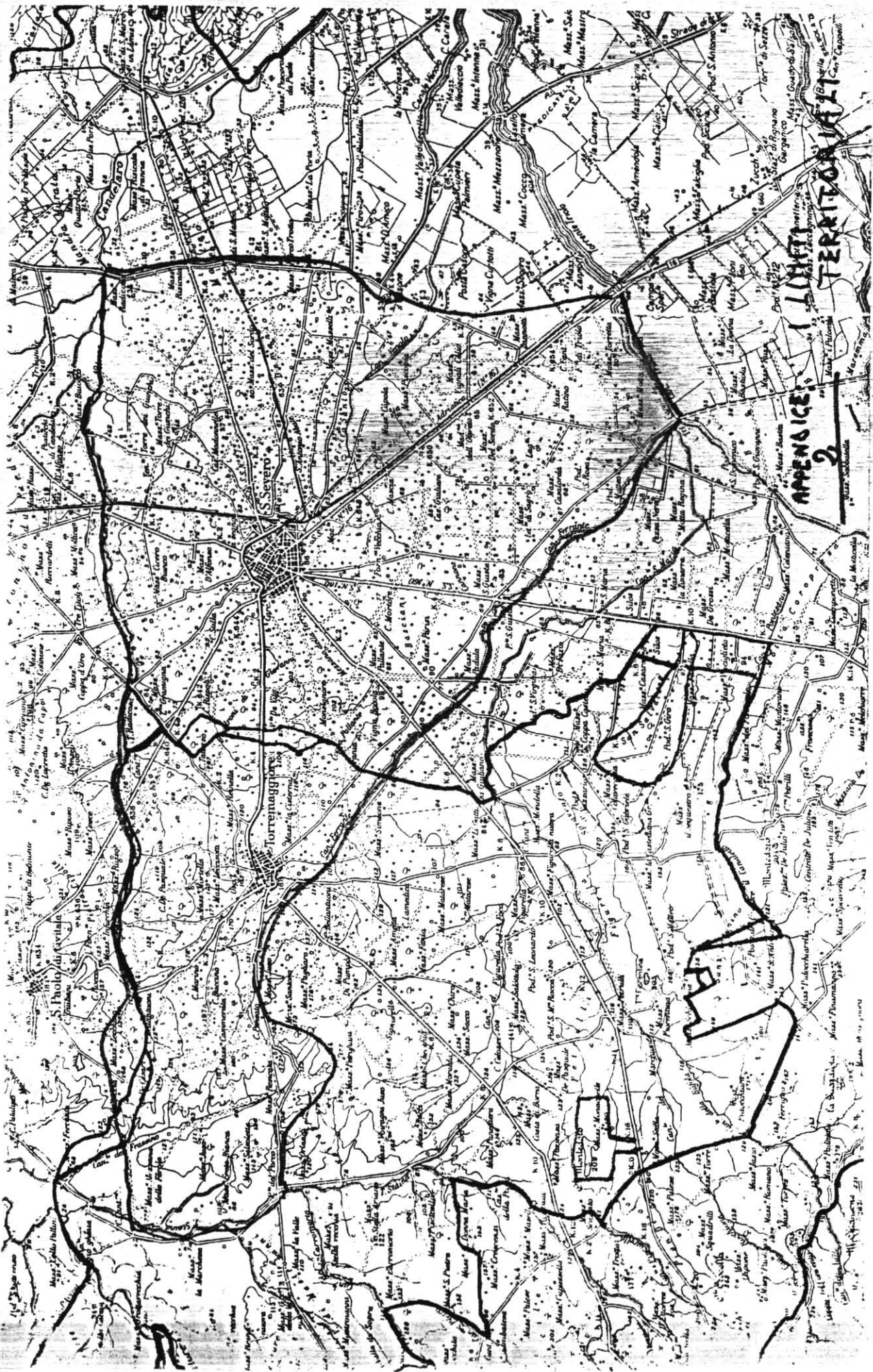




SERVIZIO " SPECIALE " SUL SEMINARIO DI STUDIO PER COMMEMORARE DON TOMMASO LECCISOTTI.

Torremaggiore, 8 Maggio 1983.

La tanto attesa cerimonia per commemorare la figura e le opere di un illustre Cittadino Torremaggiorese : Don Tommaso Leccisotti, ha avuto luogo questa mattina trovando degna ospitalità nella sede più opportuna : la sala del trono del restaurato Castello Ducale.

Purtroppo la crisi politica in corso ha impedita la diretta partecipazione al convegno ad alcune eminenti personalità del mondo della politica e della cultura ma in compenso, come sovente succede in questi casi, la partecipazione popolare ha colmato questa lacuna determinata da cause indipendenti della volontà degli organizzatori della manifestazione.

La stessa manifestazione, che per iniziativa della Famiglia Leccisotti che vive a Roma, anche se promossa dall'Abbazia di Montecassino in collaborazione con le Università dell'Italia Meridionale e patrocinata dal Comune di Torremaggiore, presentava delle carenze organizzative, in quanto ad organizzazione, nei giorni più cruciali, ha gravato sulle spalle di una energica figura femminile : la Professoressa Maria Antonietta De Francesco in Galella, Direttrice della locale Biblioteca Comunale.

Le locandine preannunzianti l'avvenimento, locandine sulle quali, oltre ai nomi delle personalità che dovevano convenire al " Seminario ", era impressa la riproduzione di una " Sanguigna " di don Leccisotti eseguita da Pietro Annigoni, hanno indotto gran parte dei Torremaggiorensi dall'astenersi di recarsi fuori per godersi questa domenica pre-estiva, un poco per conoscere più da vicino le notizie riguardanti la vita e gli scritti di don Tommaso ma ancor di più per rivisitare dopo più di un lustro in cui fu chiuso ai non "addetti ai lavori" per i restauri in corso, l'edificio che avrebbe ospitato lo svolgersi del convegno.

IL CASTELLO DUCALE " DE SANGRO ".

Situato alla estrema periferia settentrionale della cittadina, a cavallo della collina che verso Nord, discende fino al Ferrante, questo Castello turrito, merlato e circoscritto da un largo e profondo fossato, dichiarato Monumento Nazionale nel 1902, come residenza feudale vanta di avere dato i natali a don Raimondo De Sangro, Principe di San Severo, chimico insigne ed illustre letterato le cui opere sono mirabilmente tratteggiate nel libro " I De Sangro di Capitanota " dell'Avv. Mario A. Fiore.

Costruito in parte sulle fondamenta di una preesistente costruzione, posto al centro di altre costruzioni minori che un tempo gli facevano da corona e che attualmente sono scomparse in parte come è scomparso il feudalesimo, espressione simbolica di un'epoca che non tornerà mai più, questo Palazzo-Castello, come edificio, non ha bisogno di ulteriori descrizioni in quanto esse vengono ampiamente fornite in tutti i particolari ne " Il Castello Monumentale " Di Sangro " di Torremaggiore " del Prof. Pasquale Ricciardelli.

Nell'immediato periodo seguente la seconda guerra mondiale, per carenza di alloggi, lo scantinato venne occupato da famiglie indigenti, il cortile da un circolo associativo e dalla sala da concerto per la locale banda musicale ed il piano superiore venne adibito per ospitare la Scuola di Avviamento Professionale.

Ripristinato interamente dopo la avvenuta costruzione di alcuni lotti di case popolari ed il trasferimento in altra sede della Scuola di Avviamento, sottoposto ad adeguati restauri del competente Ministero, restauri che in verità non sono ancora del tutto ultimati, ora si presenta alla vista, internamente ed esternamente, gradevole al visitatore anche se con un solo sguardo non si riesce ad abbracciarne tutta la maestosa complessità.

Accogliente come sopra descritto, con un tabellone recante a caratteri cubitali l'oggetto della manifestazione sovrapposto ai pilastri o " semi-torri " di accesso, simile a quello posto sulla parete drappeggiata di velluto rosso dietro il palco allestito per i posti riservati agli oratori ufficiali, è stato aperto al pubblico fin dalle prime ore della mattinata e nell'attesa dei convenuti forestieri il cui luogo di raccolta era fissato nell'albergo " Cicoletta " di Foggia, due Carabinieri in alta uniforme già piantonano la porta che immette nella " Sala del Trono " o " Sala delle Udienze " dove si svolgerà il Seminario di Studio.

Questo vasto locale lungo 25 metri, largo 9, alto altrettanto e la cui volta in travature ed assi di legno pregiato è stata ricostruita ex novo, ampiamente illuminato da tre fine-

Stre ricavate nella parete Nord e dalle quali un osservatore disattento può scorgere l'ingresso dei giardini pubblici oppure l'ultima costruzione dei De Sangro, detta dal volgo "Palazzo del Principe", ma che a chi è afflitto dal "Male della Pietra" non può fare a meno di rivolgere lo sguardo sulla sommità del palazzo prospiciente per contemplare due statue marmoree, seminascolte alla vista perchè seminascolte in due finti camini, scolpite durante l'ultimo periodo della Roma repubblicana o il primo di quella imperiale per ornare il sepolcro del proprietario di un "Latifundia" romano di Plantilleanum e di quello della sua donna e che, sul finire del secolo scorso, l'ultimo dei De Sangro, dopo avere consultato il proprio consigliere spirituale, fece traslare su quel palazzo per abbellire l'esterno della dimora appositamente fatta costruire per il proprio fattore.

In questo ampio salone, ad accogliere i primi invitati ed a riceverne i saluti e le congratulazioni per la iniziativa presa, sono il Giudice Giuseppe, l'Avvocato Corrado, fratelli di don Tommaso nonchè la vedova del Dottor Giulio ed i figli di questi, Antonio, Medico e Mario, Professore Universitario.

LA FAMIGLIA LECCISOTTI.

Questa famiglia Torremaggiorese, una di quelle poche famiglie signorili locali che, a differenza di quelle "trasmigrate" durante la censuazione del Tavoliere di Puglia, prima della abolizione del feudalesimo, insieme ad altre, costituiva il nucleo più preminente di quei "Particolari Padroni" che indipendenti sia dal feudatario che dalla Mena delle Recore, si riconoscevano nella "Università" di Torremaggiore.

Il primo di questa famiglia per ordine di notorietà fu Domenico (1835-1825), prima capo della Guardia Nazionale e poi sindaco nei primi anni dell'Unità d'Italia.

In vita esercitò la professione di medico. Non prese moglie per potersi dedicare alla cura dei giovanissimi figli del fratello avvocato morto precocemente all'età di 42 anni.

Del più giovane di questi nipoti, Antonio, medico, nacque Domenico-don Tommaso, primo di una schiera di dieci figli, due dei quali ancora viventi.

Il meno giovane di questi nipoti, Giuseppe, Avvocato, che fu anche Vice Pretore, all'epoca della alienazione del Tavoliere, comprò, nel Giugno del 1869, la vasta tenuta di Pietrofiani, una volta parte integrante del feudo di Cantigliano e situata a circa cinque chilometri da Torremaggiore in direzione NO.

Il palazzo di famiglia, costruito sul finire del XVIII secolo, originariamente aveva l'ingresso principale nella attuale via F. Piccinino e solo nelle ultime decadi del secolo scorso, ampliato l'edificio, l'ingresso, venne spostato in via L. Zuppetta.

Nell'atrio, ai lati dello scalone che immette al piano superiore, oltre ad alcuni reperti archeologici infissi nelle pareti, provenienti da Pietrofiani e da Inforchia (un'altra tenuta dei Leccisotti) si nota un pezzo di marmo infisso nel muro con sopra graffiti con un punteruolo i caratteri componenti una frase latina e seguiti da una sigla in corsivo "T.L." un pezzo di marmo sormontato da una sacra immagine ora scomparsa sotto la quale il futuro Archivistà di Montecassino si genufletteva ogni qualvolta lasciava o ritornava nella casa che gli ha dato i natali.

IL COGNOME DI FAMIGLIA.

Questo cognome, largamente diffuso in Torremaggiore e nella vicina San Paolo di Civitate, "deriverebbe", secondo lo stesso don Tommaso, da "sub ylices" (sotto i lecci) ma lo in signe Storico della Civiltà Monastica Meridionale lo esprime con la forma dubitatita forse sapendo che nei due centri urbani divisi tra loro dal corso superiore del Radicosa qual si pianta che dà le ghiande come frutto viene detta in vernacolo "cercola" o "cerro".

Altre famiglie Torremaggiorese hanno questo cognome ed esse, distinte da quella in oggetto perchè non legate ad essa da nessun vincolo di parentela, sono conosciute con altri soprannomi che, spesso, nei paesi meridionali, servono ad "intendere" una persona od una famiglia nell'ambito di tutti coloro che portano lo stesso cognome.

Ad onor del vero e con la "dovuta cautela", in ordine cronologico, ~~non~~ il cognome Leccisotti compare per la prima volta, ma come soprannome, nel Libro "Croci e Tricolori in San Severo nel 1799" di Antonio Checchia de Ambrosio, pubblicato qualche anno fa, Libro che alla pagina 151, in un elenco di patrioti deceduti "Publicis vinculis Regiae Luceria Audietes" (in attesa di giudizio per i "fatti" di San Severo al tempo della Repubblica Napoletana), al numero venti di detto elenco risulta:

"Saccione Antonio, alias Leccisotti, da Torremaggiore. n. 1754 - m. 24 . II . 1799."

Scartando che il cognome Leccisotti fosse la correzione di un dispregiativo, uno di quei dispregiativi che i vari componenti dell'aristocrazia terriera torremaggiorese crearono per apostrofarsi all'epoca in cui essi parteggiarono per le due fazioni politiche costi-

TUTTE DELLA Sinistra e della Destra Liberale nel quarantennio che precedette la prima guerra mondiale, va precisato però, e sempre con la "massima cautela", che in Torremaggiore la parlata annovera diminutivi come : acchio; iccio; izzo; ino; illo; itto; otto e uccio e che tra i tanti soprannomi usati a distinguere una determinata famiglia ce ne sono diversi che ne indicano la località di provenienza come " 'A Fuggianella " da Foggia; "Andrianizzo" da Andria; " Leccerotto " da Lecce e che il diminutivo aggiunto all'aggettivo indicante la provenienza indica la piccola statura o la giovane età con il quale veniva " inteso " il primo ad essere contraddistinto con questo soprannome.

Leccisotti,quindi,significherebbe " piccolo Lecce ",comparso dapprima come soprannome e poi,in seguito alle Leggi emanate dai Napolconidi sulla istituzione dell'Anagrafe,trasformato in cognome ma non si conosce quale delle tre famiglie Torremaggiore si identifica con esso sia stata la prima ad adottarlo.

L'INIZIO DEL CONVEGNO.

Qualche minuto dopo le nove, i gruppi, i vari convenuti forestieri affluiscono verso il Salone del convegno. Sono riconoscibili, perchè in divisa, il Ten. Col. dei C.C., C. Acquafresco del Btg. di Foggia ed il Cap. B. Pasqualino della Cp. di San Severo. Gli altri convenuti scelgono da un cestino il cartellino di quarzo con sopra scritto il proprio cognome e se lo appuntano all'altezza dell'occhiello poi tutti assieme prendono posto nella Sala del Trono.

Alle nove ed un quarto, elegantissimo nel suo abito talare, Monsignor Cosimo Damiano Fonseca, Rettore della Università degli Studi della Basilicata, partecipa ai convenuti l'assenza del Ministro Vernola, impegnato a Bari per la preparazione della lista elettorale per poi recarsi alla volta di Roma per partecipare ai funerali del Sen. Morlino, e ne legge il telegramma di adesione. Proseguendo, il Rettore, elenca i nominativi degli studiosi stranieri che sono assenti per ovvii motivi e poi cede la parola al Prof. Aldo Fantauzzi.

Il Sindaco di Torremaggiore, portato il saluto ai convenuti da parte della Civica Amministrazione e dell'intera Cittadinanza, succintamente, spiega che la iniziativa di convocare questo seminario è scaturito dalla conferenza sull'opera dei Benedettini in Puglia tenuta il 16 Ottobre dello scorso anno nella quale venne preso l'impegno di provvedere alla ristampa del libro di don Leccisotti " Il " Monasterium Terrae Maioris " ed in ultimo rivolge un invito agli studiosi di storia locale a proseguire nel lavoro iniziato da don Tommaso promettendo loro un pubblico contributo per la pubblicazione dei loro scritti.

Monsignor Martino Matronola, fino a ieri Abate di Montecassino, con la propria partecipazione a questo seminario, vuole "rendere un omaggio a don Tommaso, che fu anche mio Maestro alla sua Famiglia ed alla sua Terra, un omaggio a chi, in sessant'anni di attività monastica fu largo di consigli per tutti i Confratelli e venne tenuto in alta considerazione da tre Abati ai quali, dietro le quinte, ne preparava i discorsi". "Il mio primo incontro con lui avvenne nel lontano 1918, a Pavia, a guerra finita, e lo ricordo come Tenente di Fanteria con tanto di sciarola che gli pendeva dal fianco".

Il Prof. Panzini, in rappresentanza del Ministro Vernola e del Prof. Crispo si sofferma, nel suo saluto, su un'opera iniziata da don Tommaso e rimasta incompiuta: "I Regesta ed il Codice Diplomatico di Montecassino" e riallaccia l'opera dell'illustre Concittadino a quella dei grandi Archivisti Casertinesi del XVIII secolo.

Terminati così i saluti, il Rettore Fonsèca, dando inizio alla propria relazione, citando i predecessori di don Leccisotti nelle pubblicazioni cassinesi, afferma: " E' indispensabile un qualsiasi richiamo a Montecassino per la conoscenza del Monachesimo in Italia e ciò è dovuto in gran parte alla attività di studioso svolta da don Leccisotti ". Dopo aver elencato i nomi di quanti lo precedettero nella direzione dell'Archivio Cassinese, tranne i periodi trascorsi a Roma ed a Milano " Egli trascorse tutta la vita in quell'Archivio finché la morte lo colse mentre la Comunità Monastica intonava il Vespro la sera del 2.I.1982 ". " Don Tommaso contribuì molto alla ricostruzione della storia del Monachesimo, dapprima con gli studi pre e post Longobardi e poi con lo scioglimento dei nodi Storico-Monastici riguardanti la Comunità Monastica Caietana nel 1400 e quella di Santa Giustina in Padova nel 1700. Sul Monachesimo in Puglia incominciò a dedicarsi a partire dal 1930 con la pubblicazione de "Le Colonie Cassinesi in Capitanata ", collaborando alla rivista " Japigia " ed all'Archivio Storico Pugliese e manifestò l'amore per la propria Terra di origine pubblicando la Monografia Storica " MONASTERIUM TERRAE MAIONIS " e vi profuse tanto amore in quest'opera che di lui si possa dire : " TERRA NATIVITATE MEA DAUNIA INCLITE 3 " .

Don Faustino Avagliano, attuale Archivista di Montecassino, inizia col dire : " Il giudizio che si può dare su don Tommaso Leccisotti è paragonabile a quello espresso da Benedetti

TO Croce sulla morte del Capasso"... " Con don Tommaso scompare lo studioso, il monaco, il sacerdote, lo storico, lo scrittore, l'archivista, il biografo. In tutta la sua attività esaminò ed inventariò ventimila documenti registrando ed annotando altre 12 mila Pergamene malgrado le vicende della guerra terminate le quali si apprestò a portare a termine alcuni lavori incompiuti. Egli fu un Costruttore attaccatissimo alla tradizione ma aperto ai tempi nuovi".

Il Prof. Michele Fusco, dell'Università di Napoli, relatore sulla storia monastica della Capitanata, rimprovera bonariamente il Prof. Fonseca per avergli "rubato" l'argomento su cui relazionare poi, sottolineando che l'attività di don Leccisotti ha interessato comunità monastiche disseminate in tutto il territorio nazionale, propone di togliere la parola "Mezzogiorno" dallo slogan del convegno affinché don Tommaso venga qualificato come "Storico della Civiltà Monastica d'Italia". Proseguendo, sempre in merito al Monachesimo in Capitanata, evidenziando sulla attualità del breve scritto di don Tommaso "... Apud Florentinum ..." afferma che "le opere, in parte incunee del Fracastoro, del Carabellense e del De Ambrosio hanno ormai fatto il loro tempo, che alla Capitanata si interessano anche alcuni docenti dell'Università di Bari come la conferenza sui Benedettini ed i rilevamenti di interessi archeologici eseguiti nei pressi della Torre di Fiorentino, consiglia a qualche autore di scritti riguardanti la storia locale di usare la "dovuta cautela" in quanto a toponomastica consigliandogli il Melillo per la conoscenza dei dialetti meridionali e riconoscendogli il merito di aver saputo individuare l'esatto sito del Monastero Benedettino di Terra Maggiore gli raccomanda, in quanto a notizie riguardanti ritrovamenti archeologici, di ascoltare il parere di qualche esperto in materia.

Relazionando su "Benedictina", la Rivista fondata e diretta da don Tommaso, il Prof. G. Picasso, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, conclude dicendo: "Una Rivista dove si è seminato da ora se ne raccolgono i frutti".

Nel presentare l'attenzione degli ascoltatori la persona di don Angelo Pantoni, Monaco Cassinese, il Prof. Fonseca raccomanda caldamente i convenuti di non meravigliarsi del timbre della sua voce in quanto affetto da una infermità che gli ha fatto perdere il senso dell'udito e dopo che questi esaurisce il proprio dire col ricordare i 50 anni di vita monastica trascorsi assieme a don Leccisotti una lunga ovazione ha accolto don Pantoni allorché Mons. Fonseca, unico che essendo ingegnere lo stesso Pantoni, fu proprio grazie ai suoi disegni che ~~permise~~ che fu possibile la ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino.

Nelle sue considerazioni sul "Codex Diplomaticus Caietanensis" il Prof. Luigi Cardi, della Università di Bari, tratteggia la disparità di vedute esistenti un tempo tra le Abbazie di Cava e di Montecassino, disparità appianata con la pubblicazione dei "Documenti Caietanensis" e cita, tra i vari collaboratori di don Leccisotti nella stesura del "Codex", il nome di Fedele Rossetti e conclude la sua relazione sulla vertenza esistente tra Gaeta e Montecassino nel 1780.

Il Prof. Nicola Cilento, della Università di Salerno della quale, in passato, ne fu anche Rettore, si sofferma sui ricordi personali avuti con l'Archivista scomparso le cui opere, come fatto culturale, pongono la Civiltà Monastica alla base della riorganizzazione del Mezzogiorno d'Italia trasformando i Monasteri Benedettini come "delle grandi aziende agricole".

Riprendendo la parola per trarre alcune conclusioni su quanto è stato relazionato, Mons. Fonseca ringrazia, a nome dei convenuti, il presente Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Puglia che con il proprio contributo finanziario ha permesso la riuscita della manifestazione; legge il testo di un telegramma da inviare al 190° Abate di Montecassino in occasione del suo primo giorno d'incarico; informa l'uditorio che uno studio sull'opera di don Tommaso compare in un suo articolo pubblicato nella terza pagina della Gazzetta del Mezzogiorno di oggi; mostra il volume sulla raccolta bibliografica delle opere di don Leccisotti ed il primo volume edito dall'Ateneo Leccese dedicatogli come omaggio e conclude: "Rendiamo omaggio alla figura di questo Grande Meridionale la cui grande personalità, caratterizzata dalle varie sfaccettature che lo videro impegnato nel trattare le discipline storico-politiche-filosofiche sull'influenza esercitata dal Monastero Cassinese nella riforma monastica dell'Occidente, un omaggio degno della sua "Gerusalemme Celeste"".

Lasciato il Salone del Castello, i convenuti convengono presso la casa natale di don Tommaso dove si procede allo scoprimento della lapide-ricordo il cui testo, dettato dallo stesso Fonseca, suona così:

"IN QUESTA CASA RICCA DI AVITE MEMORIE / IL 12.10.1895 NASCEVA / DON TOMMASO-DOMENICO LECCISOTTI / MONACO CASSINESE / ARCHIVISTA DELL'ARCICENOBIO BENEDETTINO / STORICO INSIGNE DELLA CIVILTÀ MONASTICA / D'OCCIDENTE /. IL COMUNE DI TORREMAGGIORE / NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE / TRIBUTANDOGLI CIVICA RICONOSCENZA / VOLLE CONSACRARNE NEL MARMO IL RICORDO / 8.5.1983

Severino Carlucci

Severino Carlucci

DON TOMMASO LECCISOTTI

ricordato oggi a Torremaggiore nel primo anniversario della morte

Da tutto il mondo per il pugliese di Montecassino

di Cosimo Damiano Fonseca

I rapporti tra la Puglia e Montecassino, l'antico cenobio, sacro e austero e grandioso delle memorie benedettine, sono di antica data. Già nell'VIII secolo risultano documenti posseduti dai cassinesi in Capitanata, a Lesina appunto, legati all'intenso movimento di pietà e di religiosità che si andava sviluppando in maniera intensa tra il popolo longobardo.

Ma non va trascurato il fatto che avere possedimenti sul lago di Lesina era molto ambito: dalla sua laguna venivano alle mense monastiche, alle quali era interdetto l'uso delle carni, le famose e sapide anguille lacustri.

Quelle di Lesina, comunque, non erano le uniche proprietà del monastero cassinese: se ne contavano sul Gargano, ad Ascoli Satriano, a Troia, a Foggia e a Lucera. E poi, in occasione della calata dei Normanni, se ne trovavano in quasi tutta la Puglia, anche perché per gli uomini del Nord il monachesimo benedettino costituiva un forte elemento di stabilizzazione e di aggregazione politica.

Ebbene, se negli ultimi decenni questa vicenda della presenza benedettina nel Mezzogiorno d'Italia, ma non soltanto in questo, risulta particolarmente nota in tutti i suoi aspetti, lo si deve proprio a un pugliese che dalla Capitanata, da Torremaggiore, era andato a Montecassino, dove era giunto la sera del 30 settembre 1906 per completare i suoi studi ginnasiali e dove avrebbe scoperto, insieme con la vocazione monastica, quella dello storico, del paleografo, del filologo, faccia a faccia con l'immenso patrimonio archivistico e librario dell'archienobio cassinese.

Trovava del resto tra le mura della celebre abbazia una tradizione di tutto rispetto che, attraverso tramiti privilegiati, quali don Mauro Inguanez, l'abate

Ambrogio Amelli e quell'altra personalità di spicco che fu l'abate Tosti, si collegava alla grande tradizione cassinese sei-settecentesca, caratterizzata da un rinnovato interesse per l'edizione dei documenti, per la revisione critica del materiale erudito, per la ricerca di nuove fonti capaci di portare una maggiore luce sulle vicende storiche delle singole fondazioni.

Quanto giocasse in questo ritorno al dato documentario un certo clima tardo-romantico, il ricorso alla ricognizione del patrimonio storico delle singole aree regionali inglobate, livellate e mortificate dalla cultura egemone dello Stato unitario, lo dimostra la prodigiosa attività sviluppata da Montecassino attraverso un intenso impegno editoriale e una insistita ripresa della ricerca documentaria. Basti pensare che nel campo della edizione delle fonti dal 1878 al 1897 vennero pubblicati a Montecassino alcuni strumenti assolutamente indispensabili al lavoro dello storico: i cinque volumi della Bibliotheca Casinensis, i tre volumi dello Spicilegium Casinense, i primi due volumi del Tabularium Casinense, oltre i Regesti dell'abate Bernardo I.

E ancora a Montecassino vide la luce nel 1892 il famoso, e insuperato, Cartulario di San Benedetto di Conversano ad opera di Domenico Morea, l'erudito alberobellese che ebbe spiccata consapevolezza del valore della stessa ricerca storica per il riscatto delle popolazioni meridionali.

La stessa scelta meridionalistica sostenuta da profonde esigenze culturali pervade l'opera storica di Leccisotti, che in occasione della sua professione monastica aveva assunto il nome di Tommaso in cambio di quello anagrafico di Domenico. E' per suo merito, infatti, se dalla fine degli anni Trenta i rapporti tra la Puglia e Montecassino assumono un posto rilevante

nella storiografia monastica italiana ed europea.

Dal 1937 egli — pugliese di Capitanata: uno dei suoi volumi dedicherà: *Terrae nativitatit meae Dauniae inclytae* — iniziava la pubblicazione sulla Miscellanea Cassinese delle sue ricerche relative a «Le colonie cassinesi in Capitanata» con un primo saggio dedicato a Lesina cui seguiranno quelli dedicati al Gargano, ad Ascoli Satriano, a Troia.

Della presenza cassinese a Troia egli aveva già scritto nel 1946 in una rivista tutta pugliese, *Iapigia*, così come nel primo numero di *Benedictina*, un'altra rivista che egli stesso tenne a battesimo, nel 1947 aveva pubblicato un lungo saggio sulle «Antiche prepositure cassinesi nei pressi del Fortore e del Saccione» e, sulla stessa rivista, nel 1949, si era occupato delle relazioni fra Montecassino e le Isole Tremiti e i possedimenti

cassinesi a Foggia e a Lucera. Ancora nel 1958 sull'*Archivio Storico Pugliese* egli aveva indugiato, con una prima e sommaria analisi, sugli «Scrittori monastici nelle Terre di Puglia». Ed altri materiali riferentisi alla Puglia si potrebbero ricavare dalla serie dei volumi de *I regesti dell'Archivio di Montecassino* dello stesso Leccisotti, per la cui pubblicazione merita il consenso e la gratitudine degli studiosi.

Alcuni nodi della problematica storica trovano nel Leccisotti un attento dipanatore, come quello dei rapporti fra monachesimo pre e post longobardo, anche perché intorno ad esso si erano battuti, senza esclusione di colpi, due grandi personalità di studiosi, quali il Duchesne e il Crivellucci.

A tale riguardo, ben conscio di imbattersi, opponendosi, in prospettive ampiamente condivise da autorevoli studiosi francesi, belgi e tedeschi, don Leccisotti si fece convinto assertore della continuità fra le due epoche e le due fasi di espansione monastica in Italia in cui, conseguentemente, la rigogliosa rinascita del secolo VIII, non era da attribuirsi unicamente alla iniziativa di monaci immigrati, franchi o anglosassoni non importa.

E insieme con la rinascita monastica del secolo VIII, un altro nodo dipanò con dovizie di dati e di documenti il cassinese di Capitanata, quello cioè della riforma del secolo XV facente perno intorno alla Congregazione di Santa Giustina, al movimento religioso della Devotio moderna, ai fermenti dell'umanesimo veneto.

Per tutto questo D. Tommaso Leccisotti divenne per decenni un punto obbligato di riferimento della storiografia monastica. Studiosi di ogni parte del mondo salvavano le balze di Montecassino, come pellegrini medievali, per incontrare la sua sapienza e la sua saggezza, il suo equilibrio e la sua spiccata umanità.

Un seminario di studio sarà dedicato oggi, nel salone del Castello di Torremaggiore, a D. Tommaso Leccisotti (1895-1982). E' promosso dalle Università di Bari, Basilicata, Calabria, Cassino, Lecce, Napoli e Salerno. Dopo i saluti del sindaco di Torremaggiore, città natale di D. Leccisotti, dell'abate di Montecassino, dei direttori generali Grispo e Sisti, e l'introduzione del prof. C. D. Fonseca, rettore dell'Università della Basilicata, terranno le relazioni i proff. F. Avagliano, L. Cardì, M. Fusano, A. Pantoni, G. Picasso, A. Pratesi. Concluderà i lavori l'on. Nicola Vernola, ministro per i Beni culturali e ambientali. Una lapide commemorativa sarà scoperta sulla facciata del Palazzo Leccisotti.